

La representatione della Passione del Nostro Signore Yhesù Christo
Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Ashburnhamiano 1542
Part 1B, ff. 35r–69v (vv. 1231–2670)

- CAYPHASSO *a Christo dice*:
f. 35r Io te scongiuro per lo Idio vivente
che dica si tu sey Figliol di Dio. AG36C, f. 34v, vv. 606–607
LA, vv. 1231–1232
- CHRISTO *responde*:
1236 Tu il dice, ed io il confesso veramente,
e me vederete a presso il Padre mio
sedere alla sua dextra apertamente,
come iudice recto, iusto e pio. AG36T3, f. 139r, vv. 243–246
cf. 1501, vv. 26e–264
cf. AG36C, f. 34r, vv. 610–611
cf. AG36L, f. 106v, vv. 705–706
cf. Gigliotti, vv. 630–631
- LE TURBE *a Christo dicano*:
Adunque tu sey ver Figliol di Dio,
se già non nieghi quello che tu ày dicto.
- Responde* CHRISTO:
1240 La verità neghar già non posso io,
ançi di dir il vero ò gran dilecto.
- CAYPHASSO *in superbia se riçça e dice*:
1244 Costui apertamente à bastimmiato
che testimonii a'cciò non fa misterio.
La sua biastimmia à ciascuno ascoltata
sicché ogniun responda el suo pensiero. 1501, vv. 265–268
AG36L, f. 106v, vv. 1501, vv. 265–268
AG36C, f. 34r, vv. 612–613
AG36L, f. 106v, vv. 707–710
AG36T3, f. 139r, vv. 247–250
Gigliotti, vv. 632–635
- LE TURBE *in fra di lor dicano*:
1248 Hor mai siàn chiari del suo fallo rio
che già compreso habbiamo il suo difecto.
Qui non bisogniano altri testimonii
che 'l tucto si comprende in suoi sermoni.
- L'ANCILLA *alle Turbe*:
f. 35v Eccovi miei signori qui presente
uno, ançi il primo, de' sequaci suoi,
onde io maraveglia veramente
1252 come egli ardisce di venir fra voi. AG36L, f. 105v, vv. 671–674
Gigliotti, vv. 560–563
- L'ANCILLA *a Pietro*:
Custui mi par che sia del gran propheta
sequace e sectatore, per la mia fede,
se lo guardate in faccia, e non lo veta.
E' va da longha e con gran doglia el vede.
De darte oggi mal di certo son lieta
se non confessi quel che ongniun s'avede: 1501, vv. 277–284
cf. AG36C, f. 33v, vv. 580–581
cf. AG36T3, f. 139r, vv. 259–260

1260 tu sei, amico vecchio a questo Christo,
per farti in questo mondo afflicto e tristo.

PIETRO *all'Ancilla:*

1262 Io te giuro, per Dio, che mai l'ò visto
né voglio esser né son de suo acquisto.

UN SERVO *dice a Pietro:*

Il tuo parlare al tucto mi fa accorto
che sei un d'i discepuli de Yesù.
Tu sai che seco te ò veduto all'orto,
però questo neghare non debbi tu.
A dirte il vero, sul viso tu ài gran torto
a non sequire il tuo ma<e>stro più.

1501, vv. 285–286
cf. AG36C, f. 33v, vv. 582–583
cf. AG36L, f. 105v, vv. 675–676
cf. AG36T3, f. 139r, vv. 261–262
cf. LA, vv. 1261–1262
cf. Gigliotti, vv. 564–545
AG36L, f. 105v, vv. 677–680
Gigliotti, vv. 596–599

cf. 1501, vv. 287–288
cf. AG36C, f. 33v, vv. 584–585
cf. AG36T3, vv. 265–268

PIETRO *risponde a Servo e dice:*

f. 36r Amico per lo Idio onnipotente
te giuro che costui non vidde mai
e de sua nation già mai non fui,
1272 sua gente non cognosco e manco lui.

1501, vv. 289–292
LA, vv. 1269–1272
cf. AG36C, f. 33v, vv. 586–587
cf. AG36L, f. 106r, vv. 681–682
cf. AG36T3, vv. 269–272
cf. Gigliotti, vv. 600–601
Pasted note in Hand B: Christo riguarda Pietro

El gallo canta e PIETRO si parte, piangendo e ravedendose del suo fallo e dice:

O enorme eccesso, o fallo troppo grave
che contra tucto il Cielo oggi ò commesso!
Rector me fece Yesù di sua nave
in cui salvare dovesse altrui e me stesso.
Poi del Cielo me diede l'una e l'altra chiave
per liberare ciascuno da grave eccesso,
tal che avendo il Signor mio renegato
1280 ogni altro errore exscede il mio peccato.

AG36L, f. 106r, *lines cancelled after v. 682*

Sequit:

Sol resta che di qui me facci assente,
habitando spelonche, antri e caverne,
e qui finirò la mia vita dolente
con doglie acerbe e pene sempiterne.
Piangendo placherò l'onnipotente
Iddio che 'l tucto penetra e discerne.
Si grave è il fallir mio in cui son sommerso,
1288 magior piatade à il Signor de l'universo.

Pasted note in Hand B: Christo se flagella
Gigliotti, vv. 614–619

AG36C, vv. 598–599

Sequit:

f. 36v O Pietro stolto, iscognoscente e 'ngrato,
pien d'ignorantia e de niquitia al tucto,
il tuo caro maestro ài reneghato
dal quale hebbe ciascuno sempre bon fructo.
O lasso, aimè dolente, un gran peccato
io ho commesso e sommi a questo inducto,
però mi son disposto nel mio core

1501, vv. 335–342
AG36C, f. 34r, vv. 588–593
AG36L, f. 106r, vv. 683–688
Gigliotti, vv. 601–607

1296 piangere eternalmente el mio dolore.

Sequitur:

Che ò io facto, Pietro? Io ho negato
el mio dolce Maestro e Signor caro.
O lasso me, infelice sventurato,
sarai dannato se io non ce riparo.
Ma io piangerò tanto il mio peccato
vivendo di continuo in lucto amaro,
che spero con digiuni e 'l flebile pianto

1304 placare el Signore mio clemente e sancto.

*El Pontifice fa mectere Christo in una carcere e
poi fanno consiglio nel qual se conclude far
morire Christo per sententia de Pilato in vigore de
alcune falsi testimoni, e CAYPHASSE dice:*

Signori, padri, amici e car fratelli,
Idio ci doni la sua sancta pace.

f. 37r Acciò che al presidente non se apelli,
questo Yesù cotanto pertinace
faremogli costare suoi error felli,
come allo stato romano è contumace,
onde travar bisogna i testimoni

1312 che siano sagace e acorti in loro sermoni.

*Anna, socero de Cayphasse, ad esso CAYPHASSE
diriçça il parlare:*

In ogni inpresa sempre fusti accorto,
ben di correndo con maturo iuditio.
Già è statuito che Yesù sia morto,
havendoci dato di tal cosa inditio;
onde io ciascheduno di questi asorto
operar che ci pata l'ultimo supplitio,
e finalmente approvo tal partito

1320 che per man de Pilato sia punito.

for: esorto

CAYPHASSE a tutto il Consiglio:

Ma io ve so dire che Pilato
non ci consintirà sì facilmente.
Vorrà saper in che Yesù habbi errato
per non procedere comtra lo innocente,
e che per testimonii sia provato
in quello che costui sia delinquente,
e sove dire che al suo tribunale

1328 el dir parole pocho o nulla vale.

f. 37v *Sequitur:*

Pilato non vorrà farlo morire
per quello che da noi è condannato.
Dirà che Yesu non debbe morire

AG36L, f. 107v, 719–724

- benché Figliol de Dio sia chi⟨a⟩mato,
e manco per havere preso ardire
de avere gli inferme in sabbato curati,
che tal ragione in vero non sonno forte
1336 per far che costui merite la morte.
- DOI TESTIMONII FALSI: AG36L, f. 107r, vv. 725–730
Signor, più volte noi habbiamo hudito
che si pensa ruinare il nostro tempio
e poi in tre giorni darcelo stabilito
a la guisa di prima in tale esempio,
e anchor diremo che egli a pr⟨o⟩ibito
a Cesare il tributo questo ⟨sempio⟩.
- CAYPHASSE *alli Testimoni*: AG36L, f. 107r, lines cancelled after v.
730.
Né ancor questo arremo il nostro intento
1344 e egli ne remarrà vivo e contento.
- UN FARISEO *contra a Christo*: AG36L, f. 107v, vv. 731–736
Mover si pòi Pilato a giusto sdegno
de uno altro errore che custui à facto,
che egli à cercato de husurpare il regno
a Cesare contra de ogni legge e pacto.
f. 38r Però il g⟨i⟩udichara di morte degno
il presidente nostro per tal acto,
a tal che senza far più resistentia
1352 contra Yesù darà final sententia.
- UNO SCRIBA: AG36L, f. 107v, vv. 737–740
Questa ragione è assai suficiente
ma bisogna un altro argomento,
che il testimonio sia bene avertente
che anchor non suterfughe al giuramento.
- UNO TESTIMONIO FALSO: AG36L, f. 107v, vv. 741–742
Signore, non dibilitare per niente
che io pigliarò qualunque sacramento.
Non stimarò giurare a dricto e a torto
1360 in fin che egli sia crucifisso e morto.
- I PHARISEI *dicano*: AG36L, f. 107v, vv. 743–748
Il tempo passa ormai di far l'effecto,
però se vol condurlo al presidente.
Ogniun se adopre de ligharlo stricto
a modo de homo iniquo e fraudolente.
Quivi si scroprirà ogni sua difecto
e vederasse come egli è innocente.
Manchar non porrà Pilato di giustitia
1368 dove abbondar vederà tanta malitia.

- GIUDA *da sé stesso, considerando essere stato causa de la morte di Christo, va dicendo:* AG36B, f. 15r, vv. 963–968
AG36W, f. 132v, vv. 84–89
Gigliotti, vv. 842–847
- f. 38v Àpriteve ormai, terra, a devorarmi,
sopra me il Cielo piova ardente foco.
Spiriti maligni, hormai prendite le arme
aciò che in pace mai non trovi loco.
Niuna deità si mova ad <a>iutarmi
che ogni gran male a me par lieve e poco.
Da Dio inpetrar non posso più mercede
1376 però che lo error mio Ì sua gratia exscede.
- Sequita:* 1501, vv. 545–552
AG36C, f. 38v, vv. 774
AG36O, f. 117r, v. 94
AG36P, f. 119r, v. 21
AG36T2, f. 130v
- Dal tristo giorno che nel mondo nacque
non sappi altro operare che fraude e 'nganne,
e a me stesso d'ogni mal compiacque:
così ò perso mei dolorosi anni.
Si traditor già fui, questo lo tacqui,
e de' sconpigli e morte in mille danni
ingenerato so', e questo supera,
1384 che 'l danno mio eterno mi vitupera.
- GIUDA, *andando a restituire li denari a li Iudei, così va dicendo:* 1501, vv. 553–562
A36B, f. 15v, vv. 981–984
Gigliotti, vv. 860–863
- Che peggio dir se pòi che traditore,
horrendo nome e de dispecto pieno.
Oymè, celeste e mio divino Signore,
Yesù Christo benigno Naççereno,
senza considerare mio tanto errore
f. 39r vede che nel pensare devengho meno.
Trenta denari il qual oggi sollicito
1392 restituire perché è ghuadagno illicito.
- Intrato IUDA nel Consiglio, dice rendendo li denari:* AG36B, f. 15r, v. 969–974
AG36W, f. 133r, vv. 90–95
Gigliotti, vv. 848–853
VE361, st. 233
- Far non poteva già magiore errore
tradendo il mio Maestro e mio Signore.
Ogni gran pena merita un traditore,
peggio che di coltello o di capresto.
Venduto ò non sol lui ma l'alma e 'l core,
torcendo il ver camin verso il sinistro,
però repigliate il vostro argento
1400 che al mio mal grado al tucto me ne pento.
- UN SACERDOTO *dice:*
- 1402 Ciecho, paçço insensato, ançi smarrito,
el se volea pensarce al primo tracto.
- LI PONTIFICI *respondeno a Iuda:* AG36B, f. 15v, v. 975–980
Gigliotti, vv. 854–859
VE361, st. 234
- A noi per certo pocho inporta questo
che tu sie stato un traditore avare.

Perché è preçço di sangue, non è honesto
 in corbona reporre tal denaio.
 Un bel sepolcro ne faren più presto
 che ai poveri perigrini fia molto caro.
 Achaldemach si chiumerà tal sito
 1410 dove ogni perecri<n> fia sepellito.

f. 39v GIOVANI *dice a Iuda innante se impicca:*
 O infelice meschin, de<h>, qual furore
 or t' à conducto a far si grave eccesso,
 che tu degghe tradire il tuo Signore
 che tal gratia dal ciel t' avea concesso?
 Che peggio se pòi dir che traditore?
 Come sei facto in cotal fallo ispresso?
 So pur che chiaro dal Maestro udisti
 1418 quando ei te disse, *Amice ad quid veniste?*

IUDA *responde a Giovanne:*
 Confesso fortemente haver fallito
 1420 e so che nell' altra vita ne serò punito.

GIUDA, *uscito fore del consiglio, va dicendo:*
 Che te manchò già mai, ingrato Giuda,
 che 'l tuo Maestro habbi tradito a morte?
 O morte ciecha dispiatata e dura,
 come ài serrato de pietà le porte!
 Oymè che 'l senso per gran doglia suda.
 O mal distino, o maledecta sorte,
 quel che m' à facti tanti benefitii,
 1428 per me se trova in sì gravi suplitii.

Poi che salvarmi in nessun modo posso,
 questo chapresto allo gola mi mecto.
 El mio Maestro è ora per me percosso
 f. 40r e io anchor non sentirò diletto.
 Io me veggho venire la furia adosso
 che io me perdo la ragione e lo intellecto.
 So che da Dio non io arrei perdono,
 1436 perrò morir disposto al tucto sono.

Sequita:
 Quanto più penso al mio passato eccesso,
 tanto più me vedo esser dannato,
 che mai da Dio sarà remesso questo,
 né far già se poria maggior peccato.
 Però loco trovare intendo ~~trovare~~ appresso
 dove el mio corpo morrà desperato.
 La giustitia de Dio non pòi salvarme:
 1444 colle mie proprie mane voglio inpiccarme.

1501, vv. 553–560
 LA, vv. 1437–1438, 1441–1444
 Gigliotti, vv. 872–875
 AG36B, f. 15v, vv. 993–998

AG36B, f. 15v, vv. 991–992
 LA, vv. 1443–1444
 Gigliotti, vv. 870–871

- GIUDA *va al loco dove se vole apiccare e acconcia la scala e dice:* 1501, vv. 569–576
AG36B, f. 16r, vv. 999–104
Gigliotti, vv. 878–883
- Forche, quando sarò giù ne l' inferno
dove tiene el Nimico sua victoria,
faramme de soi primi in sempiterno,
tanto che in qualche loco arrò memoria.
O forse arrò nel suo regno coverno
poi che privato so· de tanta gloria.
Così me privo e la mia vita casso,
1452 dando l' anima e 'l corpo a Satanasso.
- EL DEMONIO, *isc̄t̄acando Giuda del patibulo, dice:* AG36B, f. 16r, ff. 1005–1010
VE361, st. 242
- f. 40v Al fin tu sei gionto come merite,
o scelerato, perfido e maligno,
e io ne fui cagione, per vederte
penare in foco ardente nel mio regno.
Tucti li altri diavoli son certi
che gli à sortito effecto il loro disegno.
In foco e fiamma e con st̄r̄idore de denti
1460 stari con pianto e dolorosi lamenti.
- Hora, essendo Yesù conducto innante a Pilato, e LI PRINCIPI DELI SACERDOTI dicano:* AG36C, f. 34v, vv. 618–623
AG36L, f. 108r, vv. 749–754
Gigliotti, vv. 646–651
cf. 1501, vv. 293–298
cf. AG36T3, f. 139v, vv. 273–278
- O exscellente signore, alto e gradito,
a cui convien punir qualunque ingiusto,
questo Yesù che è nel mal far sì ardito,
che 'l regno suo perturba al grande Augusto,
contra de nostre legge à anchor fallito,
che più da soportarlo non è giusto,
si ami l' onore del sacro sancto inperio,
1468 fallo morire con pena e vituperio.
- PILATO, *uscendo fora dal Pretorio, dice:* AG36C, f. 34v, vv. 624–625
AG36L, f. 108r, vv. 755–756
AG36U1, f. 125r, vv. 1–2
Gigliotti, vv. 652–653
- Di che cosa custui voi me accusate
e in quale errore lo avete voi compreso?
- LI PRINCIPI DE LI SACERDOTE *respondono:* AG36C, f. 35r, vv. 626–627
AG36L, f. 108r, vv. 757–758
Gigliotti, vv. 654–655
- Se non havesse errato in ver sapiate
che in questo modo non sarebbe preso.
- f. 41r PILATO *dice:*
- Secondo vostre legge il gastighate
se sapete in che cose ei ve habbi offeso.
- LI MEDESIMI PRINCIPI *dicano:* AG36L, f. 108r, vv. 759–60
Gigliotti, vv. 656–657
- 1476 La nostra legge apertamente dice
che spargere l' altrui sangue già non lice.
- LI PRINCIPI DEL SACERDOTI *dicano:* AG36L, f. 108r, vv. 761–766
Gigliotti, vv. 658–663

- Costui ciaschedum popolo subverte
e fasse Idio contra la nostra legge.
Le simplicette turbe a se converte
e pien d'ardire e suoi maggiore corregge.
Dal ver camino ei populi diverte
e com malitia e fraude sol si rege
e fassi Dio e Re ancor chiamare
e a Cesare il tributo non vuol dare.
- 1484
- PILATO *a Christo dice:*
Non odi in quante cose sei accusato
e perché col talcere al tucto consente?
Se tu pensi non esser condannato
convin che contra loro tu argumente.
A far giustitia al fin serò sforçato
com pene acerbe e con gravi tormenti.
Adunque al tucto fa' che te desponi
di dire arditamente tuoi ragione.
- 1492
- PILATO *mena Christo nel Pretorio e dice:*
f. 41v Che fai? Che non rispondi chiaro e ispresso?
È vero che tu sie re dei Giudei?
- CHRISTO *a Pilato:*
Dici questo, Pilato, da te stesso,
over che così instructo da altri sei?
- PILATO *dice:*
1498 Debbi sapere ch'io non son iudeo
ma qui comducto dal populo ebreo.
- CHRISTO *responde:*
1504 Che io son re de' Iudei ài dicto aperto
ma non è in questo mondo il regno mio.
Si in questo mondo fuste, tie-vello certo
che li Iudei n'averebbero gram desio.
Dalli ministri mie sarei defeso
sì c<he> da li Iudei non sarei preso.
- PILATO *dice a Christo:*
Secondo il modo il qual tu m'ài parlato
tu ài socto di te potere e regno.
- CHRISTO *responde a Pilato:*
1510 Tu dice 'l vero, a-cciò proprio son nato
che de la verità demostri segno.
Qualunque verità cognosce o appreçça
ode la voce mia con allegreçça.
- PILATO *dice:*
- AG36C, f. 35r, vv. 628–629
- AG36C, f. 35r, vv. 626–627
AG36L, f. 108v, vv. 767–772
AG36U1, f. 125r, vv. 3–8
Gigliotti, vv. 664–669
- AG36L, f. 108v, vv. 773–774
AG36U1, f. 125r, vv. 9–10
Gigliotti, vv. 670–671
cf. 1501, vv. 299–300
- AG36L, f. 109r, vv. 775–776
Gigliotti, vv. 672–673
cf. 1501, vv. 301–302
- 1501, vv. 303–304
cf. AG36, f. 109r, vv. 777–778
cf. Gigliotti, vv. 674–675
- 1501, vv. 305–310
cf. AG36L, f. 108v, vv. 779–784
cf. Gigliotti, vv. 676–681
- 1501, vv. 311–312
- 1501, vv. 313–316
- 1501, v. 317
AG36C, f. 35r, vv. 648–651

- f. 42r Che cosa è verità? Dimelo ormai,
si tal virtude in sé contiene tante arte.
A mia dimanda sù, risponde presto
1514 accioché 'l tucto mi sia manifesto.
- Partesi PILATO da Christo e non aspecta che
responda e dice alli Iudei:*
Cagione alcuna non posso trovare
che sia degno di morte e di dolore.
Questo homo pare iusto, a Dio servente:
1518 certo voi l'accusate ingiustamente.
- LI IUDEI dicano a Pilato:*
Costui la nostra legge à svertita,
incomençando da la Galilea
insin a qui, assai gente infinita,
et à tirato a sé tucta Iudea.
Se non havesse nostra legge offesa
1524 non se seriamo mossi a questa inpresa.
- PILATO dice alli Iudei:*
Chi vuole regnare e mantenere lo stato
convien che viva con molti respecti.
Havendo io già Herode ingiuriato,
bene è che questo caso a llui remecti.
Sù, cavaliere, fa che stretto e legato
ad Herode lo mene e suoi defecti
recerchi a pieno e se lo trova reo
condanni quello, perché gli è galileo.
f. 42v,
1532
- EL CAVALIERE conduce Christo ad Herode e dice:*
Herode, re de Galilea invicto,
ecco nelle tuo mano un malfattore
che Figliol di Dio essere à dicto
et è de tucto il populo gabbatore.
Tu lo punirai secondo la iustitia
1538 talché purgata sia sua malitia.
- HERODE dice a Christo:*
Io son contento ed ò grande allegreçça
de vedèrmete innanti, o Yesù Christo.
Desiderato ò sempre in mia vecchieçça
prima che io morisse haverte visto,
perché ò hudito che fai molti segni
1544 che sonno de preçço e gran fama degni.
- HERODE sequita:*
Tu vede ben che i' ò podestade
poderte da la morte liberare.
Pregoti innançi alla mia dignitade
- AG36L, f. 109r, vv. 787–790
AG36U1, f. 125r, vv. 13–16
Gigliotti, vv. 684–687
- 1501, vv. 319–322
cf. AG36C, f. 35r, vv. 642–643
cf. AG36L, f. 109r, vv. 791–792
cf. AG36U1, f. 125r, vv. 17–18
cf. Gigliotti, vv. 688–689
- 1501, 323–328
cf. AG36C, f. 35r, vv. 644–645
cf. AG36L, f. 109r, vv. 793–794
cf. Gigliotti, vv. 690–691
- cf. 1501, vv. 329–334
cf. AG36C, f. 35r, vv. 656–647
cf. AG36L, f. 109r, vv. 795–796
cf. AG36U1, f. 125, vv. 19–20
cf. Gigliotti, vv. 692–693
- 1501, vv. 359–364
cf. AG36C, f. 35v, vv. 648–653
cf. AG36L, f. 110r, vv. 813–818
cf. Gigliotti, vv. 710–715
- 1501, vv. 365370
LA, vv. 1539–1544
cf. AG36, f. 35v, vv. 654–659
cf. AG36L, f. 110r, vv. 819–824
cf. Gigliotti, vv. 716–721
- 1501, vv. 371–376

- che qualche segno, Yesù, vogli fare,
però ch'i'ò sempre hauto gran desio
1550 che facci un segno nel cospecto mio.
- HERODE *sequita*: 1501, vv. 377–382
Tu non responde e non so la ~~ga~~ cagione
che pare che me despreççi come stolto.
f. 43r Io ho sopra di te giuriditione
e non mi guardi in faccia o nel mio volto.
Fa' qualche segno senso più tardare *for*: senza (senza) più
1556 che da la morte te posso salvare.
- Sequita* HERODE: AG36C, f. 35v, vv. 660–665
AG36, f. 110r, vv. 825–830
Gigliotti, vv. 722–727
cf. 1501, vv. 377–388
Adunque di rispondere non ti degni
a tal dimanda liccita ed honesta,
né vol con parole né con segni
la rara tua virtù far manifesta.
Da poi che mi provochi a giusti sdegni,
voglio sie vestito de una biancha vesta.
Presto una channa li sia data in mano
1564 e a Pilato ritorni come insano. *cf. de porpor adornato*, 1501, v. 385
- HERODE *al Cavaliere*:
Fallo vestire de biancho e menal via
ed al signor Pilato tu dirai
che gli ~~dirai~~ è riducto all'amicitia mia
e per mia parte lo rengratiarai.
A giudichar custui saria paççia,
e se non parla, como porrei io mai?,
com la sua bocca ' rafferma l'aschusa,
1572 che senza ciò mai condennar se non se usa. *for*: l'accusa
- EL CAVALIERE *remena Christo a Pilato e dice*: cf. 1501, vv. 389–394
cf. AG36C, f. 35v, vv. 666–667
cf. AG36L, f. 110v, vv. 831–832
cf. Gigliotti, vv. 728–729
Alla tua signoria io son tornato
col pregione quale ad Herode mandasti.
f. 43v Egli à quello come stolto reputato
pel suo tacere e questo sol gli baste,
e per sua parte tu sie rengratiato
della magnificentia gli mostrasti.
Disseme ancora che teco a questa volta
1580 la inimicitia sia levata e tolta.
- PILATO *responde*: 1501, vv. 395–400
cf. AG36C, f. 36r, vv. 668–669
cf. AG36L, f. 110v, vv. 833–834
cf. AG36U1, f. 125r, 21–22
cf. Gigliotti, vv. 730–731
Questo homo il quale a me voi aduceste,
dicendo che è del populo subvertente,
examinato l'ò come vedesti.
Nulla cagione gli trovo certamente.
Per questo, credo, a me l'à rimandato
1586 perché non trova in lui colpa o peccato.

- Sequita* PILATO:
El nostro consueto è, o figlioli mei,
è de lassar la Pascua qu<a>lunque preso,
se 'l re lassar volete de Giudei
o Barabas, il qual ve à tanto offeso.
- 1501, vv. 401–404
AG36C, f. 36r, vv. 672–675
AG36L, f. 110v, vv. 837–840
AG36U1, f. 125v, vv. 23–26
Gigliotti, vv. 734–737
- GLI GIUDEI *respondeno*:
Voliàn che Barabas sia lassato
1592 e Yesù Christo a morte condannato.
- 1501, vv. 405–406
cf. AG36C, f. 36r, vv. 676–677
cf. AG36L, f. 110v, vv. 841–842
cf. Gigliotti, vv. 738–739
- UNO IUDEO *va alla prigione di Barabas e dice*:
Che me guadagno a dirte meglior novo
che mai avesse in tempo de tua vita?
- 1501, vv. 407–408
AG36C, f. 36r, vv. 678–679
AG36L, f. 111r, vv. 843–844
Gigliotti, vv. 740–741
- f. 44r BARABAS *responde*:
E che pòi dare chi nulla non si trova
e che del viver suo à messo a uscita?
- 1501, vv. 409–410
AG36C, f. 36r, vv. 680–681
AG36L, f. 111r, vv. 845–846
Gigliotti, vv. 742–743
- LO IUDEO *dice a Barabas*:
Hor sù, vien fuore, ch'i'ò facto una gran prova.
Tu l'ài a questa volta pur fuggita.
Essere troppo tenuto al nostro offitio
1600 che fa' purgare ad altri ogni tuo vitio.
- 1501, vv. 411–414
AG36C, f. 36r, vv. 682–683
AG36L, f. 111r, vv. 847–848
Gigliotti, vv. 744–745
för: e sei troppo
- <BARABAS *al Giudeo*>:
De<h>, renda Dio per me gran cortesia,
fratello, perché non posso darti merito,
ma tiene sempre nella tua fantasia,
per ver dicto indubitato e certo,
che sempre sarò tuo, do<vu>nque io sia,
e tucto el mio podere ve sia offerto
al preside e a te e da costoro
1608 che io non ò modo a darvi altro restoro.
- 1501, vv. 415–422
AG36C, f. 36v, vv. 684–689
AG36L, f. 111r, vv. 849–854
Gigliotti, 746–751
- BARABAS *a Pilato*:
Signor mio caro, io non so già bastante
a ringratiar la vostra humanitade.
Povero, miserabile e ignorante
e pien d'affanno e di calamitade,
ma sempre a voi sarò fermo e costante
a hubidire a<ccì>ò che commandate,
e questa vita che per voi me ~~festa~~ mostra
f. 44v, io la renuntio e folla tucta vostra.
1616
- 1501, vv. 423–430
AG36L, vv. 855–860
Gigliotti, vv. 752–757
- PILATO *dice al Cavaliere*:
Iesu non me pare degno di morte,
ma poi che piace a voi che così sia,
amaramente scorreggiatel forte
e fragellato poi mandatel via.
Fa', cavaliere, il mio comandamento
- 1501, vv. 431–436
AG36C, f. 36v, vv. 690–693
AG36L, f. 111v, vv. 861–866
AG36U1, f. 125v, vv. 27–32
Gigliotti, vv. 758–763

- 1622 che fragellato sia con gran tormento.
- PILATO *seguita*:
 E nudo alla colonna el fa' lighare
 e fa' che 'l sia bactuto molto forte.
 Acciò che ogniun se possa contentare,
 fate che sia conducto a mala sorte.
- 1501, vv. 437–440
 AG36L, f. 111v, vv. 867–870
 AG36U1, f. 125v, vv. 33–36
 Gigliotti, vv. 764–767
- LO CAVALIERE *risponde*:
 Al tuo precepto i' dono obedientia,
 1628 senza alcuna parola o resistentia.
- 1501, vv. 441–442
 AG36C, f. 36v, vv. 694–695
 AG36L, f. 111v, vv. 871–872
 Gigliotti, vv. 768–769
- EL CAVALIERE *comanda a' soi famegli*:
 Prendete sù custui e sù 'l menate
 alla giustitia, come è condannato.
 Alla colonna stricto lo leghate
 e siagli ciascun membro ben tocchato.
 Or sù, la disciplina pigliarete
 1634 e la sua carne forte baxterete.
- 1501, vv. 443–448
 AG36L, f. 111v, vv. 873–878
 Gigliotti, vv. 770–775
 cf. AG36C, f. 36v, vv. 696–697
- LI MINISTRI *se parteno da la Iustitia e bacteno*
Christo, e CHRISTO dice al populo:
 f. 45r Populo mio, in che t'ò contristato?
Quid ofeci tibi, che me dai dolore?
 Ché so· sù amaramente fragellato?
 O populo de Egypto, per tuo amore
 tu sai che della manna io t'ò cibato
 quand'eri nel deserto, o peccatore,
 e per merito questo ò receuto.
- 1642 *Mihi responde*: perché m'ài bactuto.
- PILATO *dice al Cavaliere*:
 Ponetegli una veste ~~rosca~~ in dosso
 e il capo suo de spine incoronate.
 Per hora a quello altro far più non posso
 1646 che tucte le suoi menbra sonno piaghate.
- 1501, vv. 449–456
 AG36C, f. 36v, vv. 698–699
 AG36L, f. 112r, vv. 879–884
 Gigliotti, vv. 776–781
- Posto Christo in sedia, EL CAVALIERE dice*:
 Trovate una corona prestamente
 ché 'l nostro re voliamo incoronare,
 la qual de spine sia, aspera e pungente,
 e di purpura ancor si debbe ornare,
 e gli occhi gli·ccoprite co· la benda
 1652 e poi ciascum de voi dilecto prenda.
- 1501, vv. 457–462
 AG36L, f. 112r, vv. 885–890
 Gigliotti, vv. 782–787
- IL CAVALIERE, *incoronando Christo, dice*:
 Eccote la corona: or dove è i· regno?
 Dov'è lo essercito or che te soviene?
 Ecco il purpureo manto, benché indegno
 tu sia di ric~~ev~~ere contanto onore.
- AG36C, f. 37r, vv. 702–705

- f. 45v
1658 Eccote lo scetro, homo perfido e magligno,
di live canna, come se conviene.
- E UNO IUDEO *gli dà co· la canna e dice:*
Ave Re de Iudea, summo e potente,
degno de fama e degno di excellentia.
Tu nostro re saray or certamente:
il regno te doniàn con reverentia,
e de mia mano a te lo mecto in testa:
1664 ciascun de noi se allegri e facci festa.
- CHRISTO *incoronato dice al populo:*
Populo mio, in che t'ò contristato?
Quid feci tibi che me dai dolore?
Perché m'ày tu de spine incoronato,
che lo mio regale sceptro con amore
tu sai con quanta gratia i' t'ò dotato?
Or mi condanni e day tanto dolore,
bactendomi schernite co· la canna
1672 menandomi a Pilato ed hor ad Anna.
- IL CAVALIERE, *menando Christo a Pilato, dice:*
Facto, Pilato, ò ~~tu~~ il tuo comandamento,
che Christo se dovesse fragellare.
Ciascun per certo debbe esser contento
de non cercar de <Christo> peggio fare.
Ghuarda s'egli è conducto a mal partito
1678 che de sua vita par quasi transito.
- f. 46r *Hora SANCTO IOVANE, lamentandose da sé
stesso, dice:*
Oymè dolente, dove andar posso io?
Che posso fare poi che ogni bene ò perso?
Poi che preso è Yesù, Maestro mio,
ogni piacere in pianto m'è converso.
Misericordia, omnipotente Dio!
Misericordia, o Re de l'universo!
Io non posso sofferire sì gran martoro:
1686 porgeme aiuto, Dio, se non che io moro.
- Sequita IOVANE, andando verso Bectania:*
Oymè dolente, perché non sonno io morto?
O<h>, non fusse nel mondo almancho nato!
Misero me, che crudelmente in l'orto
visto ò menare il mio Yesù legato
e poi de spine incoronato a torto.
L'anno quei cani a morte condannato,
tucti gridando insieme ad alta voce:
1694 "Mora Yesù nel legno della croce."
- 1501, vv. 463–468
AG36C, f. 37r, vv. 706–707
- 1501, vv. 469, 472–476
AG36C, f. 37r, vv. 708–713
AG36L, f. 112r, ff. 891–896
Gigliotti, vv. 788–793
- 1501, vv. 477–482
AG36C, f. 37r, vv. 714–719
AG36L, f. 112v, vv. 897–902
Gigliotti, vv. 794–799
- 1501, vv. 641–648
AG36B, vv. 1095–1100
AG36C, vv. 864–869
AG36E, f. 48r, the symbol O=== in the
margin indicates that a stanza is missing.
AG36T2, f. 130r, vv. 285–292
LA, vv. 1679–1682, 1685–1686
Gigliotti, vv. 972–977
- 1501, vv. 649–656

Sequitur:

1501, vv. 657–664

Oymè, quanto male! Oymè, che cosa forte
 che pare Yesù dal Padre abandonato
 e crudelmente straginato a ~~tor~~ morte
 <fra dua latroni in croce chiavellato>
 e quanto son crudel queste aspre sorte,
 che porte pena per altrui peccato.
 Habbi piatà del tuo Figliolo, o Padre,
 di noi mischine e de sua dolente Madre.

*missing line supplied from 1501, v. 660*f. 46v,
1702*Sequitur:*

1501, vv. 665–672

O cielo, o terra, o stelle, o sole, o luna,
 bene sete ingrati al vostro creatore.
 Patete voi che senza colpa alcuna
 sia morto in croce il vostro e mio Signore?
 Quanto è la vita mia dolente e bruna,
 o tristo me, che me se strugge el core,
 pensando alla tua Madre tappinella!
 1710 Come farà di sì trista novella?

Sequitur:

1501, vv. 673–680
 AG36B, ff. 19v, vv. 1101–1106
 AG36C, f. 41r, v. 870
 AG36E, f. 48r, vv. 53–58
 AG36T2, f. 130r, vv. 293–300
 LA, vv. 1711–1718
 Gigliotti, vv. 972–977

Oymè, dolente me, non so si ancora
 questa novella alla sua Madre è dicta,
 il che sentendo, converrà che mora,
 tanto sarà di questa cosa afflicta.
 Povera Madre, oymè, forse a questa ora
 del tuo Figliolo sta la croce ricta;
 ma pure questa novella io gli vò dare
 1718 che non se possa di me lamentare.

*Hora Sancto Iovane, gionto in Bectania, bocta
 alla porta con frecta e LA MAGDALENA responde e
 dice:*

Chi è là? Idio sia laudato!
 Oymè, Iovanne, ày tu bona novella?

IOVANNE *responde:*

f. 47r Dolce sorella, el Maestro è stato pigliato
 da quella gente sì crudele e fella,
 e tucta nocte l'anno fragellato.
 Come dirò alla Madre tal novella?
 E credo cherto che quando el saperane
 1726 che morta in terra caderane.

LA MAGDALENA, *odendo tal parole, se bucta in
 terra per dolore e dice:*

Oymè, Maestro mio, Signore e Padre,
 oymè che 'l cor me se schianta per dolore.
 Come farà la tua dolente Madre
 1730 che insino al Cielo aderonno li clamori!

for: audiranno

- LA MADONNA, *odendo tal lamento, va inverso Sancto Iovanne, vedendolo tucto cambiato nella faccia*, e dice:
- Oyme, che io sento reserarme il core
e nelle vene il sangue me se ghiaccia,
el n'è cagione il tuo grave dolore,
dalla pallida tua turbata faccia.
Dov'è Yesù, dov'è il mio caro amore?
Dimme dove l'ày lassato, ormai ti spiaccia,
e s'il c'è qualche male intervenuto,
1738 dimmelo e porge a me del tuo aiuto.
- Sequita MARIA:*
- Hora averonno fine li mei giorni!
Che farò sola? Dov'è chi me aconpagni?
f. 47v Dimme, Yovanne, che afflicto torni,
perché non parli, e pur t'affligge e langue?
Perché verso di me tanto soggiorni
in dirme de toi dolce e bon compagni?
Parla, figliolo, per quanto amor ti porto.
1746 Dimme se 'l mio Figliolo e vivo e morto.
- IOVANE responde a Maria e lei ascolta con dolore:*
- Con quanta doglia, angoscia e quanto affanno
questa novella sì crudel ti porto.
Il tuo Figliolo preso e legato ànno
gli can giudei in questa nocte a l'orto
e crudelmente armati in frocta vanno
al fin ehe in croce sia conficto e morto.
Oymè, che l'àn conducto al mal partito
1754 per Giuda traditore che l'à tradito.
- La Madonna traomortisce e MAGDALENA E L'ALTRE MARIE dicano:*
- O dolce mio Maestro, or che dolore,
odendo tal parlare, mia alma sente.
O dolce mio Maestro, Padre e Signore,
tradito in mano de quella cruda gente.
Un gram tormento sento nel mio core,
odendo piangere tua Madre dolente.
Altro soccorso non ve podian dare,
1762 o dolce mio Maestro, che lacrimare.
- f. 48r *MARIA CLEOPHE dice:*
- Che cruda cosa e che novella rea
è stata questa a sua Madre dolente!
Chi lo pensava ben non lo credeva
sentire che preso è il giusto e innocente

1501, vv. 689–696
AG36T2, f. 129v, vv. 305–312

1501, vv. 697–704

for: vivo o morto

1501, vv. 705–708, 711–712
AG36B, f. 20r, vv. 1107–1112
AG36C, f. 41r, v. 876
Gigliotti, vv. 978–983
AG36E, f. 48v, vv. 59–64
Gigliotti, vv. 978–983

1501, vv. 713–714, 717–720
AG36B, f. 20v, ff. 1125–1130
AG36C, f. 41v, v. 888
AG36E, f. 48v, vv. 77–82
AG36T2, f. 129r, vv. 321–328
Gigliotti, vv. 996–1001

da questa crudelaccia gente hebrea
 che non apreçça le legge o ver niente.
 L'onnipotente Dio socorra ad ora
 1770 che la Madre afflictata non si mora.

MARTHA *dice*:

Hay, nuntio mortale, ay cruda nova,
 ày receuta del tuo dolce Figliolo.
 Oymè, el mio Maestro dove se trova,
 lassato da ciascuno derelicto e solo.
 Pianghan li cieli e in terra sangue piova,
 vedendo lor Signore in pianto e dolo.
 Piangha lo sole, le stelle e li helemente,
 1778 vedendo el mio Maestro in tal tormento.

SANCTO IOVANNE *dice e le Marie ascoltano*:

Oymè, che senza colpa e suo difecto
 l'anno bactuto tucta questa nocte,
 legato alla colonna innudo e stretto,
 e fragellato com spiatate bocte,
 de spine incoronato e con dispecto
 tucte le carne sue stratiare e rocte,
 f. 48v e chi guanciate e chi pugni gli dava
 1786 e chi nella santa faccia gli sputava.

1501, vv. 721–728
 AG36B, f. 20r, vv. 1113–1118
 AG36C, f. 41r, v. 882
 AG36E, f. 48v, vv. 65–70
 AG36T1, f. 124v
 Gigliotti, vv. 984–989

Sequitur IOVANNE:

Poi con un panno a gli occhi suoi legato
 l'anno tormentato com gram pena atroce,
 «Prophetiçça», dicendo, «chi t'à dato»,
 com molti schorni e beffi ad alta voce;
 e vivo, Madre, non lo troveremo
 1792 se troppo a lamentarce noi staremo.

1501, vv. 729–736
 AG36B, f. 21r, vv. 1149–1154
 AG36C, f. 41v, v. 906
 AG36E, f. 49r, vv. 101–106
 Gigliotti, vv. 1020–1025

LA MADONNA, *aiutata da le Marie, se riçça e dice*:

Figliolo mio dolce e Figliolo mio caro,
 sola sperança e mio conforto e bene,
 quanto è 'l dolore, quanto è 'l mio pianto amaro
 per te, Figlioglo, in tante amare pene.
 Figliolo, perché per te non c'è riparo
 morir con teco certo mi conviene.
 Andiàn là presto, perch'io son disposta
 1800 essere con lui in su la croce posta.

1501, vv. 737–744
 AG36B, f. 20v, vv. 1131–1136
 AG36C, f. 41v, v. 894
 AG36E, f. 49r, vv. 83–88
 AG36T2, f. 129r, vv. 329–330
 Gigliotti, vv. 1002–1007

LA MAGDALENA *porta alla Madonna una vesta nera e dice*:

Ecco la vesta bruna, o Madre cara,
 perché te la mette indossa per tal duolo,
 da poi che quella gente cruda tanto
 à preso e tradito il tuo Figliolo.

f. 49r,
1806 O Madre mia, vede l'ora s'apressa
adunque vestite questa bruna vesta.

MARIA *dice, vestendose de nero:*

1501, vv. 753–760

Oymè, vedova sconsolata, o che dolore
m'à reservata la mia dura sorte
del mio Figliolo in tanto disonore
preso, menato a l'aspra e dura morte,
senza suo fallo e senza alcuno errore.
Non sia nesuna più che me conforte
di voi, sorelle tucte, e Magdalena?

1814 La vita mia non è altro che pena.

MARIA SALOME *dice:*

O quanta doglia sente lo mio cuore
e de dolore sto tucta smarrita.

Quella che è Madre dello eterno Dio
vedo vestita de negro colore.

O quanto sei rimasta sconsolata,

1820 Madre de Yesù dolente de Yesù privata.

MARIA *dice:*

Misera me, che delli mei malanni
e del mio pianto è gionto il tempo e l'ora.
Vien presto, oymè, non mi lassar, Yovanni;
si me abandoni qua, convien ch'io mora.
Porgime aiuto in tanti acerbi affanni,
e tu, dilecta Magdalena ancora,
camina pesto, per l'amor di Dio,
accioché io truova vivo el Figliol mio.

f. 49v,
1828

1501, vv. 745–752
AG36B, f. 20v, 1137–1142
AG36C, f. 41v, v. 900
AG36E, f. 49r, vv. 89–94
Gigliotti, vv. 1008–1013

MARIA *se parte con le sorelle e va dicendo:*

1501, vv. 681–688

Ècce nessuno de voi, gente piatosa,
che habi visto el mio Figliol dilecto?
Che si io non 'l trovo, non arrò mai posa,
poi che l'anno bactuto con dispecto,
senza trovare in lui colpa né cosa
da tormentarlo o nullo mai [—].

for: nullo mal concetto

Se c'è fra voi che ne sappia niente,

1836 per Dio lo insegni a me, sua Madre dolente.

Sequitur MARIA:

O gente che vedete el mio dolore,
a piangere me<co> fate conpagnia:
perché io ò perso lo mio dolce Figliolo,
vollo cercando e non so dove sia.

Chi avesse de voi visto el mio Figliolo
per Dio lo dica a sua Madre Maria.

Io so· quella mischina che l'ò lactato

1844 e nove mese in ventre l'ò portato.

Sequitur MARIA:

Trentatré anni con pena e dolore
 un povero mio Figliolo ò nutricato
 e mo lo perdo, non per suo errore,
 perché lui non commise mai peccato.
 O dolce mio Figliolo, Padre e Signore,
 f. 50r dove sei ora tu? Dove sei menato?
 Mostratemelo un poco, o bona gente,
 1852 ché io so· Maria, sua Madre dolente.

PILATO, *mostrando Christo alli Iudei, dice:*

Cagione non trovo al fin per darli morte,
 essendo ei molto puro et innocente.
 Or ecco l'omo fragellato forte
 e incoronato de spine pungente.

1501, vv. 483–486
 AG36C, f. 37v, vv. 720–723
 AG36L, f. 112v, vv. 903–906
 AG36U1, f. 125v, vv. 37–40
 Gigliotti, vv. 800–803

LI IUDEI *respondono:*

Crucifiggel, Pilato, prestamente,
 1858 che la legge lo dice e vol la gente.

1501, vv. 487–488
 AG36C, f. 37v, vv. 724–725
 AG36L, f. 112v, vv. 907–908
 LA, *see also* f. 90r, vv. 90v, B9, B11
 Gigliotti, vv. 804–805

*In questo che se mostra Christo al populo,
 giongne MARIA co· le sorelle. Vedendo el Figliolo
 così maltractato, tucta piena de dolore dice:*

Donde proce<de> tanta crudeltade,
 non solo da li Hebrei ma da la gente,
 pel mio Figliolo è estinta ogni pietade
 a cui creschano ogni ora novi tormento.
 Eglie, per troppo amore e caritade,
 non schifa scherni, duoli, affanni o stenti.
 Quale innocente agnello tucto sopporta
 1866 onde io, per el grande dolore, divengho morta.

Maria tramortisce e la MAGDALENA dice:

Vorrei pur consolarte, o Madre pia,
 ma nol consente il cor mio sconcolato,
 f. 50v vedendo il Salvatore de l'alma mia
 con tanto inpeto a morte condannato,
 e usar non posso alcuna cortesia
 inverso ale mio maestro e avvocato.
 Altro fare non me lice in tal tumulti
 1874 che sospirare lacrime, pianti e singulti.

AG36T1, f. 124v, vv. 67–74

PILATO *dice a li Giudei:*

Pigliatel voi e questo offitio fate:
 cagion non trovo in lui che giusta sia.

1501, vv. 489–490
 AG36L, f. 112v, 909–910
 AG36U1, f. 125v, vv. 41–42
 LA, *see also* f. 91r, B15, B1
 Gigliotti, vv. 806–807

LI IUDEI *dicano:*

Noi habbiam bone legge. Hora ascoltate:
 custui merita certo morte ria.

1501, vv. 491–494
 Gigliotti, vv. 808–811

- 1880 Ciascuna legge vol the habbia a morire
perché Figliol de Dio s'è facto dire.
- PILATO *mena Christo al Pretorio e dice:*
Dimme questo: chi sei e de che parte
con grande ardire e non temer niente.
Tu sai ch'i'ò podestà de liberarte
e de farte morire quivi al presente.
Tu non mi parli e niente responde
1886 e par che de superbia tucto abondi.
- CHRISTO *responde a Pilato:*
Tu non havereste in me tal podestade
si data non te fusse già di sopra,
ma perché del superno è voluntade
f. 51r la tua potentia in me tanto s'adopra,
perché coloro che me àn qui menato
1892 àno commesso più grave peccato.
- LI IUDEI *chiameno Pilato e dicano:*
Pilato, si custui non more te dico
che tu subverte tucta la ~~iudicia~~ iustitia.
Ancor sarai de Cesare inimico
si di custui non danni la militia.
Che re se fa, tu sai che questo è vero,
1898 che contradice al nostro magno imperio.
- PILATO, *andando per lo tribunale, dice:*
Ecco ch'io ve presento il vostro re:
hor iudicate voi che se ne faccia.
- LI IUDEI *respondeno:*
1902 Pilato, il giudicare se specta a te:
crucifiggelo presto, or te ne spaccia.
- PILATO *responde:*,
Populo hebreo, comme permecterai,
~~eome~~ che contra la ragione il vostro re mora.
- LI IUDEI *dicano:*
Custui di nostra gente non fu mai,
ma di tucto il populo gabbatore.
Pilato, fa' che mora con gran guai
sopra la croce con gran pena e dolore.
Per nostro re teniamo, e parce iusto,
f. 51v, lo inperador romano, Cesero Agusto.
1910
- PILATO *se lava le mano e dice:*
Voglio de ciò lavarmene le mane.
- 1501, vv. 495–500
AG36B, f. 14r, 927–932
AG36U1, f. 125v, vv. 43–48
LA, *see also* f. 91v, vv. B29–B34
Gigliotti, vv. 812–817
- 1501, vv. 501–506
AG36B, f. 14r, vv. 933–938
LA, *see also* f. 91v, vv. B35–B40
Gigliotti, vv. 818–823
- 1501, vv. 507–512
AG36B, f. 14r, vv. 939–944
AG36C, f. 40r, 822–827
LA, *see also* f. 91v, B41–B46
Gigliotti, vv. 884–889
- for:* Chi re si fa
- 1501, vv. 513–114
AG36B, f. 14v, vv. 945–946
AG36C, f. 37v, vv. 726–727
AG36U2, f. 142r, vv. 1–2
LA, *see also* f. 92r, vv. B47–48
Gigliotti, vv. 824–825
- 1501, vv. 515–516
AG36B, f. 14v, vv. 947–948
AG36C, f. 37v, vv. 728–829
LA, *see also* f. 92r, vv. B47–48
Gigliotti, vv. 826–827
- cf. 1501, vv. 517–518
cf. AG36B, f. 15v, vv. 949–950
cf. AG36C, f. 37v, vv. 730–731
cf. A36U2, f. 142r, vv. 3–4
cf. *also* LA, f. 92r, vv. B51–B52
cf. Gigliotti, vv. 828–829
- 1501, vv. 519–524
AG36B, f. 15r, vv. 951–956
AG36C, f. 37v, vv. 732–737
LA, *see also* f. 92r, vv. B53–B58
Gigliotti, vv. 830–835
- LA, *also* f. 92r, vv. B59–B66
cf. 1501, vv. 525–528
cf. AG36B, f. 14v, vv. 957–960
cf. AG36C, f. 38r, vv. 738–741

- Tal colpa a voi al tucto remecto.
 Voi sete molto crudi, impie e vilani inumani
 a far morir custui, si 'l ver comprendo.
 Qual mansueto agnello infra li cani
 in vostra podestade darlo intendo.
 Sicome gli è di cotal morte indegno,
 1918 in voi ne mostre il Cielo il giusto isdegno.
- LI IUDEI *respondeno a Pilato*:
 Se 'l sangue di custui chiede vendicta,
 sopra di noi vengha, e nostra prole.
 A fare altro per ora non se aspecta,
 se non che ei mora senza più parole.
 Pur noi lo spegneremo con sua secta,
 1924 sì come la ragion chiede e vole.
- PILATO *responde*:
 Sonno sforçato hormai de comsentire
 a vostra voluntà cruda e feroce.
 Presto si debbia ognium di qui partire
 che Yesù Christo mora in su la croce.
 Poi che ciascun de noi sarà contento,
 1930 mora fra due ladroni con gran tormento.
- f. 52r MARIA, *receute alquanto le forçe, in quel* [f. 52r]
che Pilato condanna Christo alla morte, e lei con dolore dice a Dio:
 O come lo conporte, o sommo Padre,
 che sia Dio da l'omo condannato?
 Orrenda cecità, neffanndo errore,
 mai non se trovò maggiore peccato!
 Da uno sì vil servo sì gran signore,
 1936 dal peccatore el giusto è iudicato.
- Maria *«Ma»d»re cade tramortita infra le braccia de le sorelle e MAGDALENA inverso Pilato dice*:
 Ingiusto iudice, sententia iniqua,
 processo falso crudele e spietato,
 gente superba al Cielo sempre inimica
 che sempre Dio ad ira ày concitato,
 questo non vole la tua legge anticha,
 che sia lo innocente condannato.
 Pilato, contra Dio tu dai sententia:
 1944 de qua e de la ne farai penitentia.
- LI IUDEI *respondeno a Pilato*:
 Poiché ~~de lui~~ t(u) ày de lui le man lavate
 e nelle nostre mano l'ài dato in preda,
 iusto è che poi ponir ce lo lassate,
 che nostra gente a quello più non creda,
- cf. AG36U2, f. 142r, vv. 4–8
 cf. Gigliotti, vv. 836–839
- LA *also* f. 92r, vv. B67–B74
 Gigliotti, vv. 840–841
 cf. 1501, vv. 529–530
 cf. AG36B, f. 15r, vv. 961–962
 cf. AG36C, f. 28r, vv. 742–743
 cf. Gigliotti, vv. 840–841
- 1501, vv. 531–536
 AG36B, f. 16r, vv. 1011–1016
 AG36C, f. 40r, vv. 828–833
 AG36U2, f. 142r, vv. 9–14
 LA, *see also* f. 92v, vv. B76–B81
 Gigliotti, vv. 890–895

e che 'l crucifiggiàn ce promectiate
 accioché nostra legge più non leda;
 f. 52v e per mostrare che 'l fate voluntiere,
 1952 fatelo fare al vostro cavaliere.

PILATO *risponde alli Iudei:*

Io non intendo altra parola farne
 se non c'ongnium de voi ne satisfaccia.

Hand B: Pilato da il titolo al Cavaliere

LI IUDEI *dicano al Cavaliere:*

Piagliatelo, cavaliere, su carne carne,
 che vol Pilato che così se faccia,
 che intendemo de testo iniquo satisfarne.
 Sù, sù, sù, cavaliere, sù, spaccia spaccia,
 e non poderà custui con sua malitia
 1960 far che non se seguischia la iustitia.

1501, vv. 579–584
 AG36B, f. 17v, vv. 1025–1030
 AG36C, f. 40r, vv. 834–839
 Gigliotti, vv. 896–901

LO CAVALIERE *risponde:*

Se voi volete che 'l se mecta in croce,
 perché bisogna starne al sindacato?
 Fate ch'io senta, s'il se pòi, la voce
 che ve lo comanda lo preside Pilato;
 e vederete poi quanto veloce
 i' farò più che non ~~eo~~ m'è comandato,
 e fo fintion di star malinconoso
 1968 per non parer ch'io sia volunteroso.

1501, vv. 585–592
 AG36B, f. 17v, *six lines cancelled after v.*
 1030

Hand B: Venga la croce

LI IUDEI *respondeno:*

Tu vedi che Pilato n'è contento
 che questo traditor fia ben punito
 in questa croce con aspro tormento,
 f. 53r havendo alla nostra fede tanto fallito.
 Benché col fumo, nebbia, antii col vento,
 sia stato da qualcun troppo sequito,
 tu vede che Pilato anchora acerta
 1976 con cenni che in croce ormai si mecta.

*In questo meçço è portata una croce la qual
 gionta al conspecto de Yesù, UNO FARISEO dice:*

Ecco, Yesù, la chathedra regale
 dove debbe sedere tua celsitudine,
 e sopra di questo alto tribunale
 ragion farai alla gran multitudine.
 In questo chiar vedrassi quanto vale
 il saper tuo con tanta prontitudine.
 Or soptoponi a questa croce ormai le spale
 1984 che noi te sequiteremo per tale calle.

AG36B, vv. 1031–1036
 Gigliotti, vv. 902–907

CHRISTO, *adorando la croce e abbracciandola,
 dice:*

AG36B, f. 18r, vv. 1037–1042
 Gigliotti, vv. 908–913

O croce sancta, o dolce mio sostegno,
 in cui spero trovare col morir vita!
 O arbor da Dio electo, o sacro legno,
 o arbor di virtù e bontà infinita!
 Scala che altrui adduce al summo regno,
 in tanti affanni ora me porgi e me aiuta.
 De immenso gaudio e di desire aceso,
 1992 sostengo voluntiere tuo dolce peso.

f. 53v EL CAVALIERE *a Christo*:
 Non più parole, sù, prende il viaggio
 verso il solito locho di iustitia,
 e habbi questo carrico di vantaggio
 acciò ben se ghashigha sua malitia.
 Convienti far per força tal passaggio
 1998 né te varrà sumular tanta tristitia.

AG36B, f. 18r, vv. 1043–1046
 AG36C, f. 40r, vv. 840–843
 AG36E, f. 47r, vv. 1–4
 Gigliotti, vv. 914–917

*Maria se arsente dal pasimo e Christo passa cola
 croce e LA MADRE, vedendolo, dice:*
 Chi è cului che è in meçço a tanta gente?
 Oymè, che questa fia la mia speranza?
 Oymè, che 'l cuore sì grave pena sente!
 Oymè, questo dolore ogni altro avança!
 Oymè, crudele e dispiatata mente!
 Oymè, che vorrà dire tanta aroghança?
 Oymè, quel che v' à facti tanti doni
 2006 voi lo menate in meçço a doi ladroni?

*E desiderando LA MADRE de toccare alquanto el
 Figliolo ch'è cola croce in collo, e Giovanne la
 mena per un'altra via breve e scontrandose nel
 Figliolo, voltasi a li Iudei e dice:*
 Lassateme passare ch'io vòì vedere
 se toccar posso il mio dolce Figliolo.
 Voglio quella croce in collo un pocho tenere
 che gli da tanta pena e tanto duolo.

f. 54r EL CENTURIONE *dice*:
 Non te apressare, che non lo pòì havere:
 ello l' à portato infino a qui lui solo.

MARIA, *piangendo, dice*:
 2014 Almen, poi ch'io sola sonno e derelicta,
 fate ch'io sia col mio Figliolo conficta.

MARIA *se gecta tra le turbe e abbraccia el Figliolo
 e dice*:
 Oymè, Figliolo mio, è questo il viso
 ch'era tanto formoso e tanto bello?
 Oymè, dove se specchia el Paradiso

oggi è percosso in tanto gran fragello.
 Che vol dire che tu sey de sangue <intriso>?
 Oymè, Symeone, questo è il coltello!
 Io vengho a morte, Figliol mio dilecto,
 2022 se non te tengho nelle braccia strecto.

CHRISTO *alla Madre:*

Madre, lo tuo dolore m'avanpa e cose.
 Tornate indirieto e non venire più oltra.
 Ell'è un coltello tua piangente voce
 lo qual me taglia le carne tucte quante.
 Più me tormentae tu che questa croce:
 non è maggior dolore che fra doi amante.
 Però, dolce mia Madre, non venire,
 2030 non volere radoppiare li mei martirii.

LA MADRE *risponde al Figliolo:*

O Figliolo, qual fo mai madre crudele
 f. 54v che abbandonasse in morte suo caro Figlio,
 o quale fu già mai sposa fidele
 che abandonasse lo sposo in tale periglio?
 L'impia morte, amara come fiele,
 lassare non me farà el mio biancho Figlio.
 Lassare non posso tuo viso amoroso,
 2038 essendo tu mio Padre, Figliolo e Sposo.

*Christo e la Madre caschano in terra e MARIA
 MAGDALENA dice:*

Oymè, che per dolore Maria viene meno!
 Noi perderemo la Madre col Figliolo.
 Palido è il volto già tanto sereno,
 quale è tucto mutato per gram duolo.
 El polso manca nel sacrato sono, *for: seno*
 e 'l cuore suo resta respirante solo.
 Socorso, aiuto, ogniun gli dia conforto,
 2046 essendo ghiacciato il corpo e quasi morto.

*Mentre li porghano aiuto, Christo se riçça e 'L
 CENTURIONE, scontrando Symone Cireneo dice:*

O Symone Cireneo, de<h>, ferma el passo,
 aiuta questo povero sventurato.
 Per el troppo charco egli è sì stanco e lasso
 che più non pòi quel corpo lacerato.
 Convienglie rimanere di vita casso
 sopra di questo croce conficcato,
 f. 55r e fa' che non sie tanto temerario
 2054 che tu ti renda al mio volere contrario.

AG36B, f. 18r, 1049–1054
 AG36E, f. 47r, 7–12
 Gigliotti, vv. 920–925

SYMONE, *voltandose a' Giudei, dice:*

Che v'à facto costui, populo hebreo,

che tanta gente contra a quel s'è mossa?

Dice UN GIUDEO:

2058 Piglia sù questa croce, e poi il saperai,
se tu non vol provare affanni e guai.

MARIA, receute alquanto le forçe, dice:

Dove è il mio dolce Figliolo, care sorelle?

Responde MARIA MAGDALENA:

Verso il Monte Calvario in alto ascende.

Dice MARIA:

2066 Me se radoppia di novo el dolore
e nel mio pecto il cuore mi s'apre e fende.
A seguire quello me spenge l'amore
quale arde e ad ogni ora ancor s'acende.
Andian piacendo dirieto al Figliol sancto
poi che 'l gaudio è converso in lucto e pianto.

GIOVANNE dice:

f. 55v Oggi, fratello mio, per uno ladrone
2074 con queste orecchie te ò inteso cambiare.
Lo populo tuo, come un fier dracone,
contra di te non resta sibillare.
Nissuno è qui che t'abbia compassione,
ogniun cercha volerte disertare.
Or fusse prima morto el tuo Giovanne,
Signore, che te vedesse in tanti affanni.

LA MAGDALENA dice:

2082 O populo hebreo, populo stolto,
or che ve à facto el mio dolce Signore
che sì gli havete guasto el sacro volto
e ciascun membro pate el suo dolore,
e chaschedun de voi fa gram tumulto
che sia crucifixo con furore?
O quanto è ' vostro errore e duro e forte,
lassare lo iniquo e 'l giusto dare a morte!

MARTHA dice:

2090 Dolce Signore mio, questa chatena
che porte al collo me par tanto crudele.
A te dà doglia, a me tormento e pena,
mischina Martha, tua hospita fidele.
El sangue tuo che versa da le vene
a me dà doglia amara più che fiele.
Questo dolore m'à el cor passato
che per un ladro sie stato cambiato.

MARIA SALOME *dice*:

Da li infernal dolore so· circundata
 e con soi lacci Morte me tien presa.
 Veggho la tua carne, o Yesù, presto serà chiodata,
 f. 56r e non posso a questo far defesa.
 La tua Madre tucta adolorata
 per lo gran dolore siede in terra ascasa
 Quanto io habbia gran dolore nol posso dire:
 2098 vorria poder per te, Signor, morire.

MARIA CLEOPHE:

Li principi del Cielo contra natura
 vanno dispersi e con dolore gemendo.
 Come le pecore, persa lor pastura,
 dispregian lor pastore e van fuggendo,
 così Yesù è la tua persa figura
 e quella che ne fa morire languendo.
 Essendo tu, Signore, da noi diviso,
 2106 persa è ogni speranza, gioco e riso.

VERONICHA *dice*:

O filia Syon, Maria afflicta,
 de quanta doglia oggi circuⁿdata,
 da tucti como un ombra sey derelicta
 e come una ciptà ruinata!
 O dolce mio Yesù, come è sconficta
 la tua Madre, e tucta dissipata,
 e la tua carne tanto relucente
 2114 è facta obscura e tucta sanguinente.

Sequitur:

Del cor mio, Signore, li grandi affanni
 f. 56v multiplicati sono oltra misura
 e più che el mare li mei dolore sonno grande
 contemplando la tua bella figura,
 la qual posta in man de li tiranni
 alividata tucta, facta obscura,
 Dolce Signore mio, hor me riguarda:
 2122 avengha che al convertire sia stata tarda.

CHRISTO *se volta a quelli che lo sequitavano
 piangendo e dice*:

Figliole dilecte di Ierosalem,
 che tanto del mio male vi condolete,
 sopra di voi sì la piatà vi preme
 e sopra vostri figlioli sol piangete.
 Più di vostra salute non c'è speme
 per tale errore che in me facto vedete,
 tal che felice fieno quelle sole
 2130 che in ventre non aranno portato prole.

Sequitur:

Tempo verrà che pregharete immonte
 che cadino sopra voi con gran ruina.
 Vederanse piene le strade di defonte
 per grande isdegno de l'ira divina.
 Sarete a miserabile fine congiunte,
 punite con acerbi disciplina.
 La giustitia di Dio con lento passo
 quanto più sta vien con maggior fracasso.

f, 57r,
 2138

UNO PHARISEO *a Christo:*

Ancora tua non cessa tua lingua mordace,
 minacciando continuo a questo e a quello.
 In odio sempe aveste nostra pace,
 essendo sempre al mondo e a Dio ribello,
 e ancor di malignare tanto ti piace
 che a nostra gente nuntii tal fragello,
 e sei talmente di malitia pieno
 che mai non cessi <di> sputar veleno.

2146

*Gionti sul Monte Calvario, CHRISTO, avante sia
 posto in su la croce, inginocchiato avante ad essa
 dice:*

AG36B, f. 19r, vv. 1067–1072
 AG36C, f. 40v, vv. 858–863
 AG36E, f. 47v, vv. 25–30
 Gigliotti, vv. 938–943

Accepta, Padre Eterno, il sacrificio
 di me, tuo Figliolo unico e dilecto.
 Per me estinguer se debbe l'uman vitio
 già perpetrato contra il tuo precepto,
 e per tale hostia sie ancor propitio
 a l'uomo che purghar possi il suo difecto,
 acciò col sangue mio suoi colpe lave
 e poi del Cielo ritrovi amendoie le chiave.

2154

for: sii

UN GIUDEO *alli Ministri:*

Non li date più tempo de preghare.
 «Sù, mettelo in croce!», ciascun crida,
 e vedèn poi si con quel suo chiamame
 el porrà fare che morte non lo hoccida.
 Vorriase a chi lo seque simel fare
 accioché acompagnassero la lor guida.

f. 57v

2160

1501, vv. 617–630, 634–624
 AG36B, f. 19r, vv. 1073–1078
 AG36E, f. 47r, vv. 31–36
 Gigliotti, vv. 944–949

for: chiamare

IL CAVALIERE *dice a li Ministri:*

Pigliatelo un de voi pel braccio ricto
 e conficcatel forte ne la mano,
 dapoi per l'altro braccio sia conficto
 in tal modo che par che gli sia strano.
 L'un piede sopra l'altro sia traficto
 che non rimanghi alcun membro sano.
 Stiratelo sì che tucto si disnodi,
 rinovando le piaghe con duri chiovi.

2168

Sequitur:

De poi alçate ricta questa croce
acciò che si manifesti la giustitia.
Egli è ragione che pata pena atroce
e resti anchor punita sua malitia,
e l'alma poi ne la tartara foce
resti sepolta in eterna mestitia.
Fate si veggha hormai questo ladrone
2176 fra doi altri ladri a sua confusione.

AG36B, vv. 21r, vv. 1155–1160
AG36C, f. 41v, v. 912
AG36E, f. 49v, vv. 107–112
Gigliotti, vv. 1026–1031

Conficcano Christo, e LA MADRE, sentendo lo martello, dice così:

Che vol dire quel martello tanto feroce?
Oymè, quel colpo mi trapassa il core.
f. 58r Fassi ciascun contra al mio Figliolo atroce
quale è tractato come un traditore.
Almen fosse io con esso posta in croce
che io porrei fine al mio aspero dolore.
Nel pecto mio drento al core io provo
2184 quanto è crudele quello dispiatato chiovo.

Sequitur:

S'io mi dolgho, Figliol mio, de la tua morte,
io n'ò ragion più che altra donna sia,
perché io te vedo a ~~te~~ torto in sì vil sorte
e doie ladrone con teo in compagnia;
e tanto il tuo morire m'è duro e forte
che non aspecta altro figliol Maria.
Più duole quella sperança ch'è più verde
2192 e più s'atrasta l'omo quanto più perde.

v. 2190 miscopied after v. 2187; line, and
its proper place, marked with crosses

Elevata la croce ricta, UNO PHARISEO dice a li astanti:

Eccovi crucifisso il mal malfattore,
ecco essaltato il re de li Giudei,
eccovi il falso e tristo seduttore:
or è castigato di suoi facti rei.
Ecco del sacro imperio il traditore,
eccovi la ruina de li Hebrei.
Or eccovi il triumpho e la victoria
2200 del mendace Figliolo del Re de Gloria.

AG36B, f. 21v, vv. 1161–1166
AG36C, f. 41v, v. 918
AG36E, f. 49v, vv. 113–118
Gigliotti, vv. 1032–1037

At foot of page, pasted note in Hand B:
CHRISTO a la Madre dice:
O dolce Madre mi non turbare
che così è volontà de il mio Padre.

f. 58v *CHRISTO fa oratione al Padre per li crucifixori:*

O principe del Cielo, sommo monarcha
qual già creasti co· la tua sapientia,
con questa cimba a te il mio spirito varca
per inpetrare mercede da tua clementia
acciò che l'alma humana ormai sia scharca
degli error suoi, riducto a penitentia,

for: ciurma?

for: riducta

onde io grido per lei, «Misericordia!»,
2208 che techo, Padre, più non stia in discordia.

Sequita:

Simelmente perdona, o Padre mio,
a chiunque fia cagione del mio martoro.
Perdonali, Padre sancto e pio,
che io per ~~la~~ loro salute e pace moro.
Non risguardare ancora il fallo rio
peroché quel che fanno non san loro.
Perdonali, Signore, in caritade
2216 ché 'l perdonare è la tua propriatade.

AG36B, f. 21v, vv. 1167–1172

AG36E, f. 49v, vv. 125–130

cf. Gigliotti, v. 1044 (*in Latin*)

cf. 1501, vv. 801–806

cf. AG36C, f. 42r, vv. 930–935

cf. AG36T2, f. 128v, vv. 339–344

MARIA va inverso la croce e dice al Cavaliere:

O degno cavaliere, in cortesia
quel che io domando non me lo deneghare:
che Yesù Christo, la speranza mia
mel possa un poco a mio modo tocchare.
Poi che lui sta lassù in tanta aghonia,
gli vorria almeno alcun conforto dare.
f. 59r Poi che non gli è rimasto altro conforto,
2224 essendo in croce posto a sì gram torto.

1501, vv. 869–876

AG36B, f. 22v, vv. 1209–1214

AG36C, f. 42r, v. 942

AG36E, f. 50r, vv. 143–148

AG36T2, f. 128v, vv. 349–350

Gigliotti, vv. 1057–1062

LO CAVALIERE risponde:

Donna, si vole onore, non te apressare
che se vole satistare alla giustitia.
Se lui re se facea chiamare,
degnà cosa è che purgha sua malitia,
e iustamente so che havete audito
2230 che vol Pilato che sia ben punito.

1501, vv. 877–882

AG36B, f. 22v, vv. 1214–1220

AG36C, f. 42r, v. 948

AG36E, f. 50v, vv. 149–154

Gigliotti, vv. 1063–1068

Responde MARIA:

Fateme almeno, sel si pòi, un piacere,
che innanti gli poniate questo pannio.
De(h), fa', ti piaccia volerlo choprire
ch'io so che di tal cosa pate affanno
per essere verghognoso, e questo è certo,
2236 che almen, si spira, se veggha coperto.

1501, vv. 883–888

AG36B, f. 23r, vv. 1221–1226

AG36C, f. 42v, v. 954

AG36E, f. 50v, vv. 155–160

AG36T2, v. 128r, vv. 359–364

Gigliotti, vv. 1069–1074

*Lo Cavaliere piglia con ira el panno e gettelo in
alto inante a Christo e LO LADRONE CATIVO dice
a Christo quando se glie cence lo panno:*

Si sei Figliolo de Dio, come tu ài dicto
e sei venuto per ognium salvare,
noi siàn quasi qui posti per dispecto.
Libera te e noi, si lo pòi fare:
si questo tu farai poi con effecto,
che tu sei Dio non poterò neghare,
f. 59v si che, si sei vero Figliolo de Dio,
2244 sava te e noi e poi crederò io.

did.: cfr. 1501, vv. 888–900

1501, vv. 901–8

AG36B, f. 23r, vv. 1227–1232

AG36C, f. 42v, 960

AG36E, f. 50v, vv. 161–166

AG36T2, f. 128r, vv. 369–370

Gigliotti, vv. 1074–1080

- LO LADRON BONO *responde*:
 E tu, perché non teme Dio ancora?
 Certo te n'anderai a dannatione!
 Noi meritiamo questo e peggio ogni ora
 e ogni cosa habbiamo per ragione.
 Lui pate questo per trare l'alme fore
 che sonno renchiuse in l'infernal pregione.
 Costui nel mondo mai non fe' peccato
 2252 ed ora ingiustamente è tormentato.
- Sequitur* LO LADRONE BONO:
 Per ben che di tal gratia non sia degno,
 ricordate di me, dolce Signore,
 quando sarai sù nel tuo sancto regno,
 exaltato con gloria e con honore.
- CHRISTO *responde*:
 2258 Hoggi tu non sarai da me diviso
 persin che insieme non siamo in Paradiso.
- MARIA *dice*:
 A uno ladrone tu ài prima parlato
 che alla Madre tua, Figliolo dilecto.
 Tu l'ài al paradiso hoggi chiamato
 e cosa alcuna a me tu non ài dicto.
 Io son pur quella che t'à generato.
 f. 60r Oyme, che 'l core mi scoppia in meçço al pecto.
 2266 Di' alla Madre tua qualche parola
 e non lasare me sconsolata e sola.
- CHRISTO *alla Madre*:
 Donna che pate per me gran cordoglio,
 cessa di sospirare e pianger tanto,
 che assaye di te più che di me mi doglio,
 quivi sentendo il tuo anghoscioso pianto.
 Quantunche io moia, te lassare non voglio,
 o dolce sposa de lo Spiritu Sancto;
 però Giovanne per tuo figliolo accepta
 2274 ed egli te per sua madre dilecta.
- SANCTO GIOVANNI *responde a Christo*:
 Signore, farò quanto m'ài comandato
 ma nel mio core sostengho gran dolore,
 ch'abbi me per Maria così canbiato
 e posto un servo vile per te, Signore;
 pur sempre gli sarò hobeđiente
 2280 da fidel servo, oymè, tristo dolente.
- GIOVANNI *dice a Maria*:

1501, vv. 909–916
 AG36B, f. 23r, vv. 1233–1238
 AG36C, f. 42v, v. 966
 AG36E, ff. 50v–51r, vv. 167–172
 Gigliotti, vv. 1081–1086

1501, vv. 917–920
 AG36B, f. 23v, vv. 1239–1242
 AG36C, f. 42v, v. 972
 AG36E, f. 51r, vv. 173–176
 Gigliotti, vv. 1087–1090

1501, vv. 921–922
 AG36B, f. 23v, vv. 1243–1244
 AG36C, f. 42v, vv. 976–977
 AG36E, f. 51r, vv. 177–178
 Gigliotti, vv. 1091–1092

AG36B, f. 24v, vv. 1251–1256
 AG36C, f. 42v, v. 984
 AG36E, f. 51r, vv. 185–190
 AG36T2, ff. 128r–127v, vv. 373–378
 Gigliotti, vv. 1099–1104

1501, vv. 965–970
 AG36B, f. 25r, 1269–1274
 AG36C, f. 43r, v. 996
 AG36E, f. 51v, vv. 203–208
 AG36T2, f. 127v, vv. 381–386
 Gilgliotti, vv. 1117–1122

Benché io non possa ristorare ay danni
che tu receve, Madre sancta e pia,
del mio Maestro sequirò il prece<cto>.

MARIA *responde*:

2284 e io per mio Figliolo hoggi t'acepto.

f. 60v LA MAGDALENA, *lamentandose, dice a Christo*:

Maestro, come vedove ce lasse
che solavamo avere de te tanta lectitia.
Mo coltello sei che 'l pecto ce trapasse
vedendote lassù contra giustitia.
Non credavamo che 'l Padre soportasse
che tu morisse per l'altrui niquitia,
con tanto affanno e tanta ~~per~~ pena dura,
2292 com doglia nostra e de tua Madre scura.

1501, 923–930
AG36B, f. 24v, vv. 1245–1250, *cancelled*
AG36C, f. 42v, v. 978
AG36E, f. 51r, vv. 179–184
AG36F, f. 54r, *after v. 6, cancelled*
AG36T2, vv. 525–532
Gigliotti, vv. 1093–1098

MARIA SALOME *se volta alla Madonna e dice*:

Oymè, che comuno è 'l danno, o Madre cara,
così anche el dolore convien che sia.
Pur te conforta in tanta pena atroce
che si lui non volesse, el non seria
stato conficto al legno de la croce,
che l'aiuto dal Cielo giù gli verria
ma per l'universal salvatione
2300 s'è sottoposto a tanta passione.

1501, vv. 931–938

MARIA CLEOPHE *sequita*:

Li hocchi mei al tucto son manchati,
sguardando in alto a quella aspera croce.
Veggho li belli membri insanguinati.
sopra la testa la corona atroce,
le belle mano e piedi veggho chiavati,
odo li pianti e sua dolente voce.

f. 61r Hocchi piangente, acconpagnate el core,
2308 vedendo al vostro Signore tanto dolore.

Sequit MARTHA:

Tucto lo resto de la vita mia
comsumerò in doglia e pianto forte,
come la tortorella nella via,
havendo perso suo dolce consorte.
Chi me conforta ormai? Nessuno non sia,
vedendo el mio Signore a tal sorte.
Li anni mei seranno lunghi e ~~forti~~ penosi,
2316 essendo io priva de' toi hocchi amorosi.

VERONICHA *dice*:

Per lo gran pianto la mia faccia bruna
è diventata e perso ho el mio vedere.

Per me non luce più né sole né luna,
 ogne dolceçça è morta, al mio parere.
 Per me non è ormai speranza alcuna,
 destructo è oggi tucto el mio havere.
 O Croce sancta, ora tu sei aricchita,
 2324 tenendo strecto in braccio la mia vita.

~~LA MAGDALENA dice lamentandose~~ IOVANNE
dice:

Contra di me, oymè, tucta la gente
 fremisce e cercha sol de divorarme,
 vedendo in croce el mio Signore pendente.
 f. 61v Volteme intorno e nullo pòi aiutarmi
 e lo inimico mio fraudulente
 guarda me torto e cercha disertarme.
 Ogni conforto veggho m'è manchato,
 2332 vedendo in croce el mio Signore chiavato.

LA MAGDALENA *lamentandosi dice:*

Per lo suave odore fetore m'è affanno,
 esendo in terra tucta desolata.
 Ogni tua vena fora el sangue manda,
 de che la terra tucta sta bagnata.
 Quando contemplo la cruda ghirlanda
 de dure spine e tucta insanguinata,
 geme lo core e l'alma trema forte,
 2340 li ochii piangere e lingua chiama morte.

for: me spanda?
 e sendo *changed to* e senado; *for:* e
 scenda?

LA MADRE *dice:*

Oppressa so·, né posso el gran dolore
 tenere nel mio core serrato e chiuso.
 Tucte le menbra mie sono in gran merore,
 de gran verghogna è 'l mio viso confuso.
 Ogniuno a prova me fa disonore,
 vedendo in croce el mio Figliolo deluso;
 ogniun me biasima, ogniun me contradice,
 2348 chiamandome de un ladrone genitrice.

GIOVANNE *dice:*

Misero facto sonno e conturbato,
 f. 62r vedendo, o bon Yesù, lo tuo tormento.
 Lo corpo mio in terra s'è cuvato
 per la tua morte mai serò contento.
 Quando resguardo el tuo viso rosato,
 piangerò per dolore e farò lamento.
 O Morte, viene, non fuggire, io te chiamo,
 2356 vedendo in croce quel che solo bramo.

LA MAGDALENA *dice:*

Prima che mangia, io piago e sospiro

- el mio rugito è come acqua inundante.
 Volteme intorno è ciaschedun remiro
 per revedere un pocho il mio amante.
 Quando resguardo e l'occhio in alto giro,
 veggholo in croce *stantia* star tucto tremante.
 Lo timore che io temeua, ell'è pur gionto,
 2364 però io piangho col mio core componto.
- MARIA *dice*: 1501, vv. 947–952
 Figliolo, quando nel viso te raguardo,
 per lo dolore io credo trapassare
 e drento mi consumo, rodo ed ardo,
 non ti possendo alcuno soccorso dare.
 Che dai Giudei sonno stata proibita
 2370 a tal modo che che vorria lassare la vita.
- MARIA *sequita, dicendo a Christo quando vede
 che muta el capo in qua e in là*: 1501, vv. 971–978
 AG36B, f. 25v, 1287–1292
 f. 62v Figliolo, non c'è animale né altro huccello
 che non trovi un nido da posarsi.
 Il capo tuo nel mondo solo è quello
 che non à stantia o loco da riposarsi,
 che lo veggho disfacto, e fu sì belo,
 vaghare fra venti in là e in qua portarsi,
 de spine involto, e ficte in crude modi
 2378 le mane e i piedi, a tuo riposo i chiodi.
- CHRISTO *dice* “Sitio Pater,” e LI IUDEI *dicano*: 1501, *after* v. 978
 AG36C, f. 43r, *after* v. 996
 AG36T2, f. 127v, v. 391
 Gigliotti, v. 1123
 cf. AG36B, f. 25v, vv. 1277–1280
 cf. AG36E, f. 51v, vv. 209–2010
- Aiùtati, homo falso iniquo e rio!
 De(h), non morire sì miseramente
 d'um pocho d'acqua e voleva essere Dio,
 fingendo d'ogni male stare paziente.
 Tu sai che Moyses benigno e pio,
 satiò d'acqua e manna tanta gente;
 così se guadagnò la fede nostra
 2386 ché chi è divino in ogni opera lo mostra.
- LO CAVALIERE *risponde*: 1501, vv. 987–992
 AG36B, f. 25v, vv. 1281–1286
 AG36C, f. 43r, v. 1008
 AG36E, f. 52r, vv. 215–220
 AG36T2, f. 127r, vv. 396–401
 Gigliotti, vv. 1111–1115
 2392 Voglio che al nostro re noi diamo bere
 poiché di sua boccha ce l'à dimandato.
 Un vaso tosto qui se debbia havere
 con aceto e fiele ben mischolato,
 e diase a bere a lui con una spogna
 a ciò che moia con magior verghogna.
- UNO GIUDEO *dice, dandoli a bere*:

f. 63r Presto ber ti daremo, o Naççareno,
 d'um pretioso liquore che molto vale.
 Ecco qua presente il callice pieno,
 vero restoro de lo spirito vitale.
 Ecco il tuo bere in capo de una canna,
 2398 che di dolceçça exscede ambrosia e manna.

MARIA *dice*:

O cruda gente, piatà non havete
 de exaudire questa sua prece extrema.
 Vedete il mio Figliolo morire de sete,
 la voce è rauca e già li manca e trema.
 Dategli il sangue mio, non ve fingete
 a bere si c'è tra voi che pietà prema,
 poiché non si trova al mio Figliolo divino
 2406 in tanta angoscia sua acqua né vino.

1501, vv. 993–1000
 AG36B, f. 25v, 1293–1298
 AG36C, f. 43r, v. 1014
 AG36E, f. 52r, vv. 221–226
 Gigliotti, vv. 1134–1139

CHRISTO *dice*:

Hely, Hely, o sommo e vero bene,
Lamaççabatani, perché ày voluto
 lassarmi in tal tormenti e tante pene,
 2410 che tucto el corpo è quasi risoluto.

cf. 1501, *after* v. 1014

EL CENTURIONE *dice*:

Elia chiama custui ad alta voce,
 però ciascuno stie attento si Elya viene.
 Vedian se Elya lo deporrà di croce
 acciò che glie escha de sì grave pene.
 f. 63v Il suo hostinato pensiero tanto gli nuoce
 che com gram duolo morire gli conviene.
 Hor chiami Elya, or piangi e gridi forte,
 2418 che più fuggire non pòi sì horrenda morte.

1501, vv. 1015–1020
 AG36B, f. 26v, vv. 1313–1318
 AG36C, f. 43v, v. 1026
 AG36E, f. 52v, vv. 241–246
 AG36T2, f. 127r, *after* v. 407, cancelled
 Gigliotti, vv. 1154–1159

CHRISTO *dice*:

El corpo mio è tucto consumato
 e per le pene manca la mia vita.
 Adenpito è quello che fu prohp̄fetato
 della mia morte e della mia partita.
 Ogni mysterio sancto è terminato
 2424 e già la mia passione è già fornita.

UNO GIUDEO *dice*:

Pur ti cognoscie d'essere consumato
 per tua perfidia da la pena atroce.
 Nuoce talvolta star troppo obstinato
 e vedi che 'l confessi ad alta voce.
 Ma tu ày questo e peggio meritato,
 che 'l tuo fallire vorria altro che croce,
 che chi se sforça inducer novo rito
 2432 se dèi da chi ghoverna esser punito.

1501, vv. 1001–1006, 1007–1008
 AG36B, f. 26r, vv. 1300–1305
 AG36C, f. 43, v. 1020
 AG36E, f. 52r–v, vv. 227–233
 cf. AG36T2, f. 127r, vv. 403–406
 Gigliotti, vv. 1141–1146

MARIA *dice*:

f. 64r
2438 Figliolo, per te haiuto non si trova.
Figliolo, sey abandonato dal tuo Padre.
Figliolo, non è chi a pietà si mova
del tuo martirio e sey fra gente ladre.
Figliolo, in croce ti veggho conficto:
non è chi te soccorra al corpo afflicto.

1501, vv. 1009–1014
AG36B, f. 26r, 1306–1311
AG36E, f. 52v, vv. 234–239
Gigliotti, vv. 1147–1152

CHRISTO *dice*:

2444 O altissimo Padre omnipotente,
al tucto è consumato ogni scrittura.
Al tuo volere sonno sato obediente,
insino al ponto della morte scura.
Lo spirito mio è stanco e tormentatao:
sia, Padre, in le man tuee racomandato.

1501, vv. 1021–1026
AG36B, f. 26v, vv. 1317–1322
AG36C, f. 43r, v. 1032
AG36E, f. 52v, vv. 247–252
Fragment T2, f. 127r, vv. 422–427
Gigliotti, vv. 1160–1165

Christo spira e il sol se obscura. La Madre tramortisce, e apariscono QUATRO ANGELI IN FORMA HUMANA un pocho de lunge dalla croce, e UNO dice alli altri questa stantia:

2452 ~~Chi~~ Pigliamo carne e facciamo gran lamento
del nostro Redenptore che è spirato.
O molto è grande, Signore, lo tuo tormento:
tu non ày membro che non sia piagato.
A noi ogni ora par più de anni cento
che te vediamo essere suscitato.
La tua pena e lo sparso liquore
a voi à dato morte e a noy dà gran dolore.

Sequita LO SECONDO ANGELO:

f. 64v
2460 La nostra eredità in man de altri
oggi io ho vista e farne grande ruina.
Peccaro nel Paradiso i nostri padri
e 'l nostro Dio n'è posto alla fucina.
Hoymè, Yesù, quelli ochii tuoi ligiadri,
come sonno chiuse, e sua bocca divina
tace sum quello legno, abeverata
de fiele, aceto e mirra mysticata.

for: sù in

LO TERÇO ANGELO:

2468 In croce è morto lo Figliolo de Dio
e fànsene exschierno, oymè, che grande errore;
e come l'hè transito l'ò visto io
com gemiti orrendi e grande tremore.
Per cancellare lo peccato rio
tanta pena à portata el dolce Amore.
Sapiate certo che ll'è morto Christo:
con li ochii mei già transire l'ò visto.

LO QUARTO ANGELO:

Ogniun da le negre porte con sospire
 esca piangendo lor perduto amore.
 O dolce Signor mio, li toi martyrii
 son quelli che me brugia e struge el core.
 Volesti tu, Signore, per noi morire
 e non sentire volemo del tuo dolore.
 Orsù, ogniun camini verso la croce
 2476 col capo basso e con piangente voce.

f. 65r *Gionti a piede de la croce, ponendose d'intorno,*

LO PRIMO *dice:*

Chi è costui de ogni dolore pieno
 che à tucte soi menbri si stracciate?
 Questo è quello Yesù Christo Naççareno
 quale à tanti miraculi operati.
 Però lo nostro core a noi vien meno,
 vedendo quelli chiodi insanguinate.
 Orsù, facciamo insieme un gram lamento
 2484 intorno la croce a questo corpo sancto.

for: pianto

LO SECONDO ANGELO:

O capo sancto, come stay inclinato
 verso la terra com pena e dolore.
 Solevi verso el Padre star levato
 per mitighare lo suo gran furore.
 Hora te vegggho stare tucto spinato,
 in terra sparto tuo gentil liquore.
 Li toi capelli facti sanguinenti
 2492 ne dona pena, doglia e gram tormento.

LO TERÇO ANGELO:

Nudo te vegggho sù in questo legno,
 ebrio e caldo del nostro amore.
 Iustitia divina e 'l tuo disegno,
 volendo castighare lo primo errore,
 posto n'à in croce lo amoroso pegno,
 de che restamo tucti in gran dolore.
 f. 65v Signore, la tua pena ardente e forte
 2500 più ne consuma che una dura morte.

LO QUARTO ANGELO:

Morto è Yesù e tucto dessicato;
 in croce pende, a tucti dà spavento.
 Tucto suo bello corpo e lacerato,
 ciascun suo membro mostra el suo tormento.
 El monte del suo sangue sta bagnato,
 la Madre intorno li fa gran lamento.
 Lassate stare dunque, gioche e festa,
 2508 vedendo per dolore la nigra vesta.

Li Angeli sparischeno e IL CENTURIONE dice:

Per certo che Figliolo de Dio questo era,
tanti gram segni e Cielo à mostrati in terra.
La luna è facta tenebrosa e nera,
el sole la luce sua renchiude e serra.
Mio core si strugge come al foco cera,
vedendo tra pianeti tanta guerra.
Però di questo io ne ò preso spavento,
2516 e del mio errore io me ne dolgho e pento.

MALCO MINISTRO *dice e piglia la vesta de Christo:*

Da la mactina mostra la giornata,
se essere debbia perdeta o guadagno.
Più volte questa regula ò provata,
che un dì son stato asciucto e l'altro a bagno.
f. 66r Per hoggi questa vesta ò ghuadagnata,
io l'ò, senza partirla con compagno:
perché io fui il primo a dispogliarte,
2524 però non voglio ad altri farne pare.

1501, 807–814
AG36B, f. 21v, vv. 1173–1178

GETTA *risponde a Malco:*

Malcho compagno mio, ragione vale
che tucti siam venute in compagnia.
Esser debbe comune el bene e 'l male,
questo mi pare assay più giusto sia.
Sparti li vestimenti in parte equale
e pigliarai la più sicura via,
acciò ciascu contento ~~sin vada~~ se ne vada,
2532 se non che 'l parteremo con la spada

1501, 815–822
AG36B, f. 22r, vv. 1179–1184,

CHIMEL *dice a Malcho:*

Non vò, Malcho, che io ancora asorte;
resta contento de Gecta al parere,
e fa' ancor di me non ti sconforte
ch'io son disposto havere lo mio dovere.
Giusta cosa è che hogniun sua parte porte
quel che per sorte li pòi concedere.
Venghan li dadi e voi tenete cura
2540 ched ogni tempo acquista chi a ventura.

1501, 823–830
cf. AG36B, vv. 1185–1190, *cancelled*
för: non voler ... esorti;

EL CENTURIONE *converso dice:*

O ignorante, ingrata e ciecha gente,
non cognoscete il Figliolo di Maria?
f. 66v Non cognoscete Christo onnipotente?
Ecco ch'è piena la sancta prophetia
che già David propheta apertamente
prophetiçcò di questo ver Messia,
cantando in voce, si bem mi ramenta,

1501, 831–838

2548 «*e diviserunt sibi vestimenta*»,

Sequitur EL CENTURIONE:

1501, 839–846

«E sopra le suoi veste misero le sorte».

Non le vedete qui, che questi cani
l'anno giudicato, oymè, miseramente?
Come non pigli il ferro i lle tuoi mane,
e conduceme al fine delle tuoi porte?
Poi che secuti sonno i casi strany,
vostra legge renuntio e vostra septa
2556 perché tal prophetia più volte ò lecta.

LA MAGDALENA, *vedendo gectare le sorte sopra
le veste di Christo, dice così:*

Come ve pate il core fare tanti scherni,
rabidi cani, al vostro almo pastore?
Costui à risanati vostri infermi,
scancellate le colpe ed ogni errore.
Per tanto ò giusta causa di dolerme
vederlo in tanto hobrobrio e disonore,
né di sangue son satie vostre voglie

2564 che hursurpare vi volete ancor le suoi spoglie.

f. 67r IL CAVALIRE, *ascendendo su la croce, gli pose il
titolo dicendo:*

Qualunque saper brama la cagione
perché custui sia in questo legno posto
ne rende questo titolo ragione,
come se vede in tale ordine esposto.
In greco, hebreo, e in latin sermone
il saggio presidente l' à disposto:
leggi ciascuno, con dolenti omey,

2572 Yesu Naççareno, Re de li Giudey.

*Ora la brigata se parte e retorna nella ciptà e
MARIA se rente da spasimo e va a piede de la
croce e abraciandola dice:*

O croce sancta, gli tuoi rami inclina
da poi che 'l mio Figliolo in te è morto.
Ver me t'abassa, misera taypina,
tanto che toccare possa il mio conforto.
O arbor sancto sopra ogni altro legno,
2578 che a sostenere Dio sey stato degno.

*Hand B: I Farisei vanno a Pilato a dirli
del Titolo*

1501, vv. 1063–1068
AG36F, f. 54r, vv. 1–6
AG36T2, vv. 519–524
Gigliotti, vv. 1192–1197

LA MAGDALENA *dice lamentandose:*

Maestro mio, che per li peccati mei
veghote in croce i meçço a doi ladroni,
li quali me li perdonasti a li tuoi piedi,
quando mangiasti in casa de Symone.
Da Symone allora me defendesti,

f. 67v lodandoli la mia contritione.
 La bocca sancta che disse «Va in pace!»
 2586 più non me parla ed inserrata tace.

GIOVANNE *dice*:

Io chiamo nella turba e non so· inteso;
 io piangho e strido e già nessun me ascolta;
 veggho in croce il mio Signore apeso
 e ogni sua belleçça li essere tolta;
 e non se pòi trovare in che habbia hoffeso,
 avengha gride questa gente stolta.
 O Signore mio, òcte veduto morire
 2594 e non t'ò possuto in nulla sovenire.

MARIA *invita a piangere con lei tucte le creat(ure)*:

O cieli, stelle, voi tucte elementi,
 angeli sancti e voi al Cielo, venite!
 Homine e donne e voi non siate lente:
 a lo gran pianto hor me aconpagnate.
 Pia<n>ge la terra e il cieli fanno lamento,
 lo abisso e 'l mondo tucto che vedete.
 Essendo qui in croce morto el vostro Creatore,
 2602 ciascum pianga e strida com dolore.

LA MAGDALENA *dice*:

Come la sposa, perso el suo marito
 che da sua piccolezça à amato tanto,
 f. 68r tucta scontenta porta el cor ferito,
 lo giorno e nocte se consuma in pianto,
 così sonno io ~~trista~~ conducta a mal partito,
 vedendo in croce fisso el corpo sancto.
 Perdença non fo mai como la mia,
 2610 perdendo el mio Yesù, trista Maria.

GIOVANNI *dice*:

Contrito è lo cor mio, e tucte le ossa
 domanda morte fore de sua giuntura,
 e l'anima mia de ogne gaudio è scossa;
 la pelle mia è facta ispida e dura,
 da li occhii mei la mia visa è mossa,
 tucta la terra me s'è facta scura;
 como ebrio io sonno factò, senza honore,
 2618 vedendo del Signore el gran dolore.

MARIA CLEOFE *dice*:

Toglieteme su quella aspera croce
 perché contra Dio io ò comesso herore.
 Io merito patire la pena atroce
 e non quello innocente mio Signore.

Li tuoi tormenti più me abruscia e coce
 che si patesse in me ~~tal dolore~~ lo tuo dolore.
 Lo amante più se dole de lo amato
 2626 che de sé stesso, e questo è ben provato.

VERONICA *dice*:

f. 68v Como le colombelle murmurante
 vede el perso nido piange e suspira,
 così noi tucte intorno al nostro amante
 ognium lo piange e con dolor lo mira.
 Quando resguardo quelle menbra sancte
 [che dal suo male il nostro ben deriva],
 io chiamo morte e morte se fa sorda
 2634 e a me per venire presto se scorda.

Added in hand B, in space left by copyist

MARIA SALOME *dice*:

Questo mio core al tucto e conturbato
 e ogne mia virù è sparsa al vento.
 Lo lume de li mei occhi è obtenebrato,
 lo pecto mio è pieno de ogne tormento.
 O dolce mio Yesù, Verbo incarnato,
 te pregho, ascolta questo mio lamento,
 che havendo tu da noi facta partita,
 2642 sepulta teco vorria fusse la mia vita.

MARTHA *dice*:

Ebria e calda so·, ma non de vino,
 ançi de gran dolore, tormenti e doglia,
 vedendo in croce quello corpo divino
 qual con sua morte de omne ben ne spoglia.
 Non credo mai vedere un tal destino:
 per questo io de morire sento gran voglia.
 Lo amaro calice che hora tu bevi
 f. 69r, ne fa de vita e de ogne gloria privi.
 2650

Hora la turba retorna al Monte Calvario e
 LONGINO *co· la lancia dice a sé medesimo*:

Tristo Longino, cieco e sventurato,
 che satisfare non pòi al tuo volere,
 questo homo giusto che in croce è chiavato
 stenta con pene assaie né pòi morire.
 Sol per pietà ch'i'ò del suo dolore,
 2656 voglio de lancia dargli nel suo core.

1501, vv. 1027–1032
 AG36B, f. 24r, vv. 1327–1332
 AG36C, f. 43r, v. 1038
 AG36E, f. 53r, vv. 255–260
 AG36T2, f. 129, vv. 499–504
 1587, vv. 1168–1173

Longino gli dà co· la lancia nel pecto e la
Madonna tramortisce nelli braccia delle sorelle e
 LONGINO *dice*:

Misericordia, o summo creatore!
 Signore, dexh, non guardare al mio peccato.
 Gratie te rendo, Dio summo Signore,

1501, vv. 1033–1038
 AG36B, f. 24r, vv. B7–B12
 AG36C, f. 53v, v. 1050
 AG36E, f. 53v, vv. 267–272
 AG36T2, f. 129v, vv. 505–510
 Gigliotti, vv. 1180–1185

del sangue con che me à relumenato.
Per tua sancta pietà, Yesù benigno,
2662 doname parte nel tuo sancto regno.

Sequitur e dice a li Iudei:

O cieca gente, o populo ingrato,
pien di superbia e di falsa heresia,
che bene havete lo intellecto perso
a non cognoscere lo ver Messia,
Signore del cielo e re de l'universo,
f.69v vedete che miraculo à mostrato:
2670 da cieco vecchio vengho inluminato.

1501, vv. 1039–1046
AG36B, f. 24r, vv. B7–B12
AG36C, f. 43r, v. 1044
AG36E, f. 53r, vv. 155–260
AG36T2, f. 129v, 511–518
Gigliotti, vv. 1174–1179

* * * * *